

Carlo Di Mascio

STIRNER GIUSPOSITIVISTA
Rileggendo l'Unico e la sua proprietà


Editrice | UNI Service

Carlo Di Mascio, *Stirner giuspositivista*
Copyright © 2011 Editrice UNI Service, Trento
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima Edizione: gennaio 2011, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-664-6

In copertina: elaborazione grafica del ritratto di Max Stirner in una
caricatura di Friedrich Engels (Fiorenzo Odorisio)

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

A Giorgia

SOMMARIO

Nota biografica	11
Introduzione	15
Parte prima	
Ateismo stirneriano versus ateismo feuerbachiano	31
Parte seconda	
Per un ateismo assoluto	57
Parte terza	
Diritto e Stato	81
Parte Quarta	
Società e associazione	117
Parte Quinta	
Stirner creatore e creatura	143
Parte sesta	
Stirner giuspositivista	167

STIRNER GIUSPOSITIVISTA

Rileggendo l'Unico e la sua proprietà

NOTA BIOGRAFICA

Max Stirner (da Stirn che in tedesco significa fronte e *Maxima*, per cui “fronte smisurata” caratteristica del viso di Stirner) è lo pseudonimo di Johann Kaspar Schmidt. Nasce il 25 ottobre del 1806 a Bayreuth, in Germania. Orfano del padre a sei anni, vive con la madre, che mostra da sempre segni di grave squilibrio mentale. Studia filologia e filosofia a Berlino, ove assiste alle lezioni di Hegel e Schleiermacher.

Dopo aver trascorso un anno a Kulm, e un altro a Königsberg, torna a Berlino nel 1833 per seguire i corsi di Boeckh, di Lochmann e di Michelet. Nel 1834 chiede la cattedra per lingue antiche, filosofia e religione, ma gli viene negata perché mostra “uno spirito logico che, forzando i dati storici, filosofici e filologici, cerca di sottomettere tutto al proprio giudizio”. Non verrà mai accettato neppure in seguito come insegnante e ripiegherà su vari lavori (tra i quali quello di lattaio). Dopo due matrimoni infelici, nel novembre del 1844 pubblica “L’Unico e la sua proprietà”: il libro viene dapprima sequestrato, poi nuovamente legalizzato, in quanto “le tesi erano troppo assurde per essere prese sul serio e risultare pericolose”. Collaborerà negli anni successivi con alcuni giornali, spesso per rispondere alle accuse rivolte alla sua opera. Il 26 giugno 1856, dopo alcuni anni di galera per debiti, muore a Berlino in completa solitudine, forse per una puntura di un insetto velenoso.

Supponiamo [...] che una persona qualsiasi (non importa chi) abbia dato esecuzione al suo giudizio (perché si tratta di un giudizio e del suo giudizio). Bisognerà dire allora che si è alla presenza di un autentico fenomeno giuridico. Bisognerà dire che la sua volontà fa legge, che essa è la sola ed unica fonte del diritto in questione e che questo diritto è davvero diritto e non violenza. Si può negare questa affermazione solo contrapponendo [...] un giudizio fondato sull'idea di una giustizia valida per sempre e universalmente, fondata cioè sul «diritto naturale». Ma questo «diritto» ancora non esiste.

A. Kojève, *Linee di una fenomenologia del diritto*

INTRODUZIONE

Questo studio ha la pretesa di affrontare un problema per molti versi paradossale se riferito agli esiti che mira a conseguire: stabilire se nel pensiero di Max Stirner possano rinvenirsi componenti giuspositivistiche. Il tema in questione richiede un tentativo di discussione attorno alle «strutture fondamentali» di questo pensiero in relazione alle «strutture fondamentali» non solo della dottrina giuspositivista, ma anche di quella estremamente variegata della tradizione giusnaturalista, senza il cui approfondimento non sarebbe possibile concepire alcun tipo di confronto.

Naturalmente per chi ha un po' di confidenza con l'opera di Stirner, affermare che il suo pensiero possa in una qualche maniera rientrare nel paradigma giuspositivistico, ovvero in qualsiasi paradigma connotato da strutture di pensiero più o meno consolidate concettualmente – potrebbe risultare a dir poco imbarazzante, laddove si tenga conto della radicale anomalia di questo pensiero, il quale per definizione tende a sottrarsi ad ogni “ismo”, vale a dire ad ogni tentativo di classificazione all'interno di schemi e paradigmi ideologici precostituiti, perfino dell'anarchismo di cui viene comunemente considerato il teorico per eccellenza.

D'altronde il pensiero stirneriano segue il curioso destino di ogni pensiero inattuale, quello cioè di non poter essere agevolmente inquadrato in relazione ai tempi e di poter, al

contrario, essere pacificamente equivocado fino a venir assimilato a correnti teoriche o a movimenti pratici con cui esso non ha nulla da condividere, sicché indicare Stirner come precursore del più assoluto individualismo che la storia del pensiero umano ricordi, come acerrimo nemico di ogni socialità, come negatore di ogni diritto, potrebbe rivelarsi non del tutto aderente con le intime ragioni che muovono in concreto le sue argomentazioni.

Ma che connessione può mai ravvisarsi tra un pensiero apparentemente demolitore di ogni aspetto dell'esistenza individuale e collettiva ed il giuspositivismo? Ma soprattutto, che cosa effettivamente determina la ferocia distruttiva del suo pensiero e verso quali prospettive essa realmente si dirige?

L'obiettivo di Stirner è essenzialmente quello di delineare attraverso la filosofia che – come egli osserverà nei cosiddetti Scritti Minori, in risposta ai critici de “L'Unico e la sua proprietà” – “distrugge ogni oggetto e ogni oggettività, e respira la libertà” – un concetto assoluto e radicale di autonomia dell'uomo.

In questa precisa dimensione Stirner è completamente ossessionato dalla necessità di aggredire ogni preordinato progetto di dominio, dal desiderio irrefrenabile di liberare, fino alle estreme conseguenze, l'esperienza umana dal controllo della cultura quale prodotta da una millenaria organizzazione sociale metafisico-teologico-religiosa che ha stabilito cosa ogni individuo è, deve essere e deve fare, dalla nascita sino alla sua morte¹.

¹ Che cosa un individuo è, deve essere e deve fare dalla nascita alla sua morte – è alla base di ogni filosofia idealista. Louis Althusser ha posto

L'analisi testuale dell'opera stirneriana consente difatti di scoprire in ogni suo punto una incalzante critica volta senza tregua ad una concezione dell'individuo al di fuori del quale non esiste nulla che possa essergli imposto, se non ciò che costituisce il risultato della propria consapevole ed autonoma decisione.

Ora per Stirner questa radicale autonomia può darsi solo sviluppando una imponente operazione di totale dissolvimento della metafisica classica, il che avviene muovendosi proprio nell'ambito della demolizione di quella gigantesca linea filosofica che da Platone giunge ad Hegel², attraverso l'elaborazione di un ateismo dirompende che, a sua volta, – superando quello di Feuerbach e rigettando la dimensione dogmatica o santa che viene a possedere l'idea, estranea all'uomo in quanto non prodotto della sua azione volontaria, ma prodotto di qualcosa (di arbitrariamente precostituito, di santo, di dogmatico) su cui egli non ha alcun potere – gli consente di individuare nell'Umanesimo la metamorfosi realizzata e compiuta della religione in ogni sua forma.

un semplice esempio per descrivere chi è realmente un filosofo idealista, il quale, conoscendo solo concetti determinati, logici, conformi all'idea, pretende di preconstituire l'esistenza di ogni individuo. Egli scrive “Il filosofo idealista è un uomo che, quando prende il treno, conosce fin dall'inizio la stazione di partenza e quella di arrivo, l'origine e la fine del tragitto, così come conosce l'origine e il destino dell'uomo, della storia e del mondo”, in L. Althusser, *Sur la philosophie*, Paris 1994, p. 64.

² Molto significativamente ha affermato Gilles Deleuze che “la storia della filosofia è sempre stata l'agente del potere nella filosofia, e anche nel pensiero. Essa ha giocato un ruolo repressivo”, in G. Deleuze – C. Parnet, *Conversazioni*, Milano 1980, p. 18.

Stirner in buona sostanza si accorge che la metafisica classica, con la sua pretesa di descrivere il mondo, ha completamente imprigionato l'individuo, mediante una raffinata operazione di totale svalutazione della realtà sensibile, materiale, per realizzare un aldilà quale nuova realtà, decisamente impalpabile e comunque priva di ogni concretezza, a cui tuttavia consegnare sia la realizzazione della propria vita (che però, fino a prova contraria, dovrebbe realizzarsi in un aldilà, cioè in terra) che la conclusione delle proprie disgrazie terrene³.

Stirner si accorge pure che l'individuo è millenariamente intrappolato in una società completamente ideologizzata, nella quale ogni aspetto dell'esistenza è dominato da "idee fisse" dotate del concetto di sacro, quali il Diritto, lo Stato, la Morale, la Patria, la Nazione, la Famiglia, ecc., che altro non sono che astrazioni imposte all'individuo.

In particolare Stirner individua la peculiare funzione dell'ideologia giuridica, che è quella di rendere il diritto naturale. E difatti, laddove il diritto afferma che tutti gli uomini sono uguali, liberi e indipendenti, l'ideologia interviene assicurando che essi lo sono "per natura", ma poi, abilmente, non provvedendo ad obbligare "per natura", in quanto tale

³ E difatti, ancora con Deleuze: "l'Uno-Bene di Platone, il Dio non ingannatore del cogito cartesiano, il principio del migliore in Leibniz, l'imperativo categorico di Kant, l'Io di Fichte, la "Scienza" di Hegel...la filosofia ha definito il movimento del pensiero come un certo passaggio dall'ipotetico all'apodittico...ipotesismo e moralismo congiunti, ipotesi-scientista e moralismo razionalista, rendono irricognoscibile ciò a cui si approssimano", in G. Deleuze, *Differenza e ripetizione*, Milano 1997, pp. 254-255.

funzione viene assolta dall'ideologia morale della coscienza del giusto e del dovere. Più precisamente, Stirner avverte lo sciagurato passaggio del diritto soggettivo dal piano dell'immanenza a quello della trascendenza, nel senso che contro un individuo – la cui razionalità si va facendo sempre più immanente, che scopre di potersi appropriare finalmente del mondo senza alcun tipo di mediazione, di possedere quindi una nuova coscienza e, soprattutto, nuove ed inimmaginabili potenzialità – il potere si organizza ricorrendo alla trascendenza assoluta del principio di autorità che, grazie alla dialettica intesa “come nucleo logico del dominio, dell'esclusione e del comando”⁴, trasforma gli individui in una totalità depotenziata ed assuefatta ad un ordine teologico-religioso completamente rigido ed impenetrabile.

Ora in questa colossale trappola sembra cadere anche Feuerbach, il quale con il suo “pio ateismo”, come lo definisce Stirner – pensando, erroneamente, di aver “superato” Hegel, ha semplicemente sostituito Dio come soggetto (Dio è Dio) con un uomo (l'uomo è Dio), a tal punto da far assumere all'uomo una nuova, pericolosa, dimensione divina, che lo ha fatto passare dal dominio della legge di Dio al dominio della legge della morale, così contribuendo significativamente, senza forse rendersene pienamente conto, a quella operazione di nuovo e più raffinato imprigionamento che continua a contrapporre l'idea (di Dio o del divino) alla vita concreta.

E difatti Stirner constata che questa nuova condizione (Uomo=Dio=Umanità che sono tutto tranne che l'uomo in carne ed ossa) è alla base di quell'Umanesimo che altro non è

⁴A. Negri-M. Hardt, *Impero*, Milano, 2001, p. 139.

che una nuova religione, molto più sofisticata, che affermando di voler liberare gli individui da ogni tipo di oppressione istituita, in realtà ha prodotto un loro maggiore assoggettamento, impedendo in maniera strutturale qualsiasi forma di concreto e consapevole antagonismo⁵.

Nel quadro dell'Umanesimo egli scorge che l'individuo possiede solamente una pseudo-sovrانيتà: esso mira a realizzare una coscienza sovrana, ma ciò sempre e solo nell'ambito di una verità predefinita (ideologia); mira a favorire l'individualità, rendendolo titolare di diritti personali, ma sempre nell'ambito delle leggi (ideologiche) della natura e della società; mira a far conseguire le libertà di base, ma sempre nei limiti di quanto intende concedere il potente di turno (non prima, tuttavia, di aver individuato l'ideologia più conveniente a permettergli di conservare il potere il più a lungo possibile)⁶.

⁵ Con ciò anticipando, con sorprendente lungimiranza, la questione post-strutturalista della messa in discussione della stessa nozione di un soggetto umano e razionale, che ben si compendia nell'affermazione di Michel Foucault, secondo cui "l'uomo di cui ci parlano e che siamo invitati a liberare è già in se stesso l'effetto di un assoggettamento ben più profondo di lui", in M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Torino, ed. del 2010, p. 33.

⁶ Si veda sul punto l'interessante analisi sviluppata da Saul Newman, *Stirner e Foucault: verso una libertà post-kantiana*, in *Libertaria*, Milano, n. 4/2004. Non pare fuori luogo sostenere che l'antiumanesimo di Stirner anticipi per molti versi quell'antiumanesimo che costituirà il cardine del pensiero non solo di Foucault, ma anche di Althusser, e, se si vuole, di Deleuze. Seppure da un'altra prospettiva di ricerca, vale la pena riportare questo passo decisamente paradigmatico di Antonio Negri e Michael Hardt, che ben individua quella che è la strategia per-

Del resto questa pseudo-sovrani  di cui gode ogni individuo costituisce il punto nevralgico di quella mistificazione borghese che ha privilegiato l'essenza all'esistenza, raggiungendo il suo massimo perfezionamento giuridico con la triade Hobbes-Rousseau-Hegel, il cui fondamento   in ciascuno eminentemente teologico-religioso. E difatti, se con Hobbes l'individuo viene brutalmente consegnato all'autorit  del sovrano (derivato da Dio), mentre con Rousseau l'autorit  si camuffa nella sovranit  rielaborata "democraticamente" attraverso l'abile paradosso della volont  generale, per definizione astratta e, dunque, sempre manipolabile –   Hegel che, riformulando dialetticamente l'alienazione individuale, riconsegna all'individuo, in una nuova veste, l'illusione (teologica) della sua libert , nonch  di una sua autonomia sempre relativa in quanto ricompresa in uno schema preconcepito (lo Stato che   la realt  dell'idea etica).

manente di normalizzazione operata dalla metafisica classica, e che per primo Stirner denuncer  in maniera perentoria: "C'  una stretta continuit  tra il pensiero religioso che concede a Dio il potere sulla natura e il moderno pensiero "secolare" che concede il medesimo potere all'uomo. La trascendenza di Dio viene semplicemente trasferita all'uomo. Come Dio prima di lui, anche quest'uomo che se ne sta separato, al di sopra della natura, non trova posto in una filosofia dell'immanenza. Come Dio, anche questa rappresentazione trascendente dell'uomo implica direttamente l'imposizione delle gerarchie sociali e il dominio. Cos  concepito, l'antiumanesimo, che   il rifiuto di qualsiasi trascendenza, in nessun modo deve essere confuso con una negazione della vis viva, la vivente forza creativa che anima la corrente rivoluzionaria della modernit ", in A. Negri-M. Hardt, Impero, op. cit., p. 98.

Ed allora, il rimedio che Stirner, il “figlio degenerare di Hegel”⁷, sembra indicare contro tutto questo perverso teatrino messo in scena da millenni, che porta assurdamente gli individui a costruirsi la gabbia dentro alla quale loro stessi si imprigionano e che, soprattutto, rende automaticamente disumano tutto ciò che non intende rispettare questo preordinato organigramma esistenziale – è che unica cosa da fare – in nome della materia, unica certezza dell’uomo – è quella di sbarazzarsi sia di Dio⁸ che del divino, far sì che la mente umana consideri inconcepibile ogni nozione che possa rinviare ad un essere superiore, e ciò può aversi solo appartenendo a se stessi, rifiutando ostinatamente ogni prospettiva che possa allontanare l’uomo da se stesso, perché soltanto così sarà possibile avere un individuo davvero libero e autonomo, finalmente costruttore della propria esistenza, non più subordinato ai cosiddetti ideali di volta in volta ravvisati in Dio, nel Diritto, nello Stato, nella Morale, nella Società.

In Stirner, dunque, la liberazione dell’individuo può darsi solo facendo precedere l’esistenza all’essenza, vale a dire affidando la propria esistenza, non più, come si è detto, ad un

⁷ Secondo Jacques Derrida Stirner è per Marx “il fratello cattivo” perché è il “figlio degenerare di Hegel”, in J. Derrida, *Spettri di Marx*, Milano, 1994, p. 155.

⁸ L’ateismo stirneriano, inteso come prepotente rivendicazione dell’agire umano sulla materia, riecheggia profondamente anche nella lettura leninista di Hegel: “Kant abbassa il sapere, per far posto alla fede: Hegel innalza il sapere, assicurando che la conoscenza è conoscenza di Dio. Il materialista innalza la conoscenza della materia, della natura, e getta Dio insieme a tutta la canaglia filosofica che lo difende nel letamaio”, in V. I. Lenin, *Quaderni filosofici*, trad. it. a cura di Lucio Colletti, Milano, 1970, p. 162.

orizzonte metafisico per il quale esistono un senso e un significato che precedono il mondo e lo fondano, come se “dietro il mondo” vi fosse un senso originario – bensì al suo essere concreto⁹, che non segue leggi razionali, vale a dire quelle, per intenderci, che sono state impartite dalla metafisica classica che ha stabilito cosa è razionale e cosa non lo è; che ha come sola caratteristica quella di esistere oggettivamente e in tutta la sua immanenza, ma che va tuttavia recuperato in quanto completamente smarrito nelle pastoie della stessa metafisica classica.

È questo recupero per Stirner può aversi solo fondando l’essere su nulla di trascendente, vale a dire sull’assenza di ogni principio, di ogni centro¹⁰, che si risolve in una libertà senza limiti¹¹, e in cui l’individuo, come ente irripetibile, Unico, appunto, dal nulla dal quale è nato determina le sue creazioni senza essere vincolato a norme o valori preesistenti¹².

Giorgio Penzo, uno dei massimi studiosi italiani ed europei di Stirner, scomparso nel 2006, è stato forse uno dei pochi ad

⁹ Come afferma Giuseppe Rensi: “la causa dell’ateismo ha la sua base invincibile nel concetto più elementare: quello di Essere”, in G. Rensi, *Apologia dell’ateismo*, Ragusa, 1967, p. 23.

¹⁰ Rileva Louis Althusser con riferimento ad Hegel: “la coscienza ha un solo centro, che, solo, la determina”, in L. Althusser, *Per Marx*, a cura di M. Turchetto, Milano-Udine, 2008, p. 93.

¹¹ E difatti, “imporre un limite” al dissimile, allo smisurato: “tale è lo scopo del platonismo”, in G. Deleuze, *Logica del senso*, Milano, 2006, p. 227.

¹² Nella prospettazione di un materialismo, per dirla ancora con Althusser, che “rifiuta il Tutto e l’ordine a vantaggio della dispersione e del disordine”, in L. Althusser, *Ecrits philosophiques et politiques* (éd. par F. Matheron), Paris, 1997, p. 561.

averlo disinquinato dalle solite e spesso aberranti interpretazioni, in gran parte di carattere politico, ponendo invece l'accento proprio sulla matrice squisitamente esistenziale del suo pensiero, sezionando e differenziando il piano cosiddetto dell'autenticità appartenente al Singolo dal concetto vago e generico di Uomo, che, come si è detto, resta per Stirner solo un fantasma, ovvero un quid del tutto impalpabile, privo di quella necessaria consistenza a determinare il reale.

Penzo distingue l'autentico in quanto proprio, dall'inautentico in quanto altro dal singolo, sicché il diritto, lo Stato, in quanto posti non dal singolo ma da altro dal singolo, rappresentano una dimensione inautentica, per cui, come dice Stirner, tutto ciò che è "sopra di me", non mi appartiene; tutto ciò che è invece "sotto di me" è mia proprietà, in quanto mia autonoma creazione.

In questa ottica dunque, come osserva il Penzo, è nel nulla che si ha l'autonomia, e parlare di autonomia significa parlare dello stesso momento creativo, cioè, come ancora afferma Stirner, di quel "ricrearsi ogni giorno da capo come persona libera"¹³.

Si può senz'altro dire che l'antiplatohegelismo ontologico di Stirner faccia il paio con il suo anticristianesimo teologico,

¹³ Secondo il Penzo, in un commento alla lettura di Stirner ad opera di Martin Buber, "Stirner non si chiude in un vuoto orizzonte dell'io creativo, mettendo tra parentesi ogni rapporto con il mondo, ma intende superare solo ciò che è estraneo allo sviluppo intimo dell'io...In fondo, il momento positivo di un filosofare apparentemente distruttivo come quello di Stirner consiste nel superare tutto ciò che è convenzionale e quindi falso", in G. Penzo, *Invito al pensiero di Max Stirner*, Milano, 1996, p. 129.

derivandone una concezione materialistica dell'uomo, come attività, come ri-appropriazione¹⁴ di ciò che è stato indebitamente sottratto all'individuo, padrone di niente, neppure del suo pensiero, ma semplice destinatario di creazioni altrui, date, concesse, come il diritto e lo Stato, forme secolarizzate della metamorfosi religiosa.

Ed allora trasponendo tutto questo alla tematica giuridica, se, come dice Stirner, "io non riconosco altra fonte del diritto che me stesso", se, dunque, chi pone il diritto non sono io ma è qualcuno o qualcosa "sopra di me", deve conseguirne che egli non intende affatto negarlo, così come non intende affatto negare nuove forme di relazione sociale che egli individua nell'associazione, ma solo crearle autonomamente, ricondurle alla "superficie"¹⁵, alla loro determinazione particolare dopo un estenuante quanto "disumano"¹⁶ processo di

¹⁴ Per Karl Lowith è in ciò che va correttamente inteso il concetto di "egoista" in Stirner, il quale "non è un «individuo» con un contenuto determinato, e neppure un principio assoluto", ma piuttosto esso "indica formalmente la possibilità dell'appropriazione, la più particolare possibile, di sé stesso e del mondo", K. Lowith, *Da Hegel a Nietzsche*, Torino, 1949, p. 561.

¹⁵ E difatti "Ciò che si sottraeva all' Idea è risalito alla superficie", G. Deleuze, *Pourparler*, Paris, 1990, p. 15. Si veda sul punto la parte quinta del presente lavoro.

¹⁶ "Disumano" perché – come sembra essere costretto a dover suggerire Stirner, parafrasando una riflessione di Alexander Nehamas – se tutto ciò che è ritenuto umano è solo un inebriante prodotto ideologico, espressione di un ordine e di un dominio imperforabili, "la sola via per adottare un modo di accostarsi al mondo che sia diverso da quello umano è smettere di essere umani", in A. Nehamas, *Immanent and Transcendent Perspectivism in Nietzsche*, in "Nietzsche Studien", XII, 1983, p. 477.

loro dissacrazione, quindi ad un “sotto di me”, ad una propria consapevole attività.

Stirner in realtà, come ha sostenuto il Penzo, “non intende affatto abolire né la legge, né la società”¹⁷, bensì porre il soggetto umano come creatore e fonte di ogni diritto. Di qui l’elaborazione di un vero e proprio manifesto di irriducibile autonomia, per cui è solo l’uomo che deve darsi le sue regole, la sua società e il suo diritto, e che non osserva nessuna regola che non sia da esso consapevolmente riconosciuta e prodotta.

Per Stirner dunque non vi sono altri valori che quelli che l’individuo stesso si dà. Egli è strutturalmente noncognitivista. Tutto ciò risulta essere in netta contraddizione con la dottrina giusnaturalista, la quale è costantemente protesa, seppure attraverso molteplici forme, verso la ricerca di un “fondamento universale” da assegnare alla concreta esperienza umana. Il giusnaturalismo in effetti si espone alla stessa difficoltà cui va incontro ogni tentativo di fondazione teologica dell’ordine sociale, così come ogni ricorso a idee trascendentali, sottratte al condizionamento dell’attività dell’uomo, asserendo l’oggettività dei valori, e dunque la loro conoscibilità, che la morale è già data e non creata, scoperta e non inventata. Il giusnaturalismo, dunque, richiamandosi ad un ordine intangibile ed eterno di precetti, sia esso da ricollegarsi alla Divinità o alla ragione o alla natura umana, è in questa

¹⁷ “Stirner non è un anarchico, nel senso comune del termine, poiché non intende affatto abolire né la legge, né la società”, in G. Penzo, *Max Stirner. La rivolta esistenziale*, Torino 1971, p. 31. Anche per Pietro Ciaravolo, Stirner “non nega la società, né lo Stato”, in P. Ciaravolo, *Max Stirner. Per una teoresi dell’unico*, Roma 1982, p. 125.

prospettiva intimamente cognitivista, nel senso che tende a negare per definizione l'autonomia dell'uomo, il suo punto di vista, il fatto che egli è padrone di sé e della sua vita relazionale. Stirner viceversa, come teorico per eccellenza dell'autonomia morale e giuridica del soggetto umano, può invece considerarsi giuspositivista.

E difatti il giuspositivismo non prospetta esclusivamente una dottrina secondo la quale unica fonte del diritto è lo Stato, ma tende ancor prima a concepire il diritto come essenzialmente riconducibile all'attività degli uomini, esaltando, attraverso la sua matrice fortemente relativistica e soggettivistica, la centralità e la dignità dell'individuo, disintegrando una volta per tutte la relazione tra diritto, finalmente liberato da ogni tradizione e ribelle ad ogni autorità ereditaria, e verità, nel senso che la volontà dell'uomo non costituisce più l'espressione e lo strumento di una verità superiore o, comunque, trascendente la dimensione positiva, intesa come prodotta dall'uomo¹⁸.

A conoscere l'astualità, ma soprattutto l'umanità del diritto è difatti proprio la tradizione giuspositivistica, sicché il pensiero stirneriano può ben iscriversi in tale contesto, ove, tra l'altro, è implicita quella metaetica non cognitivistica, secondo la quale i valori non si conoscono aprioristicamente, ma si producono, si creano autonomamente¹⁹.

¹⁸ In questo senso, come ha rilevato molto lucidamente Natalino Irti, la critica giuspositivistica dissolve "l'incondizionata assolutezza dei valori" e demolisce ogni criterio di controllo autoritario del diritto positivo, in N. Irti, *Nichilismo giuridico*, Roma-Bari 2004, p. 20.

¹⁹ Sul rapporto giuspositivismo (non cognitivismo) – giusnaturalismo (cognitivismo), in relazione al concetto di autonomia morale e giuridica

Ennesima rilettura e lavoro di oltre vent'anni fa questo su Max Stirner, con alcune delle sue parti rivisitate e corrette di recente, soprattutto con insistenti spunti bibliografici. Non è stato ritoccato quasi nulla, anche perché nella loro relativa ingenuità, dovuta in gran parte alla presunzione di avvicinarsi ad un pensiero assolutamente indicibile – esse appaiono, nonostante tutto, costruttive, creative ed estremamente gioiose. Forse come il sorriso di Stirner che, consapevole del fatto che sarebbe stato per sempre relegato ai margini della storia del pensiero, ci invita con disarmante attualità a non temere di farsi detonare dalla vitalità della vita, e a smascherare di continuo chi intende programmare l'individuo, il quale, sempre accuratamente addestrato, autoproduce bellamente quella repressione così urgente quanto progressivamente reclamata a fini di normalizzazione sociale.

Eppure, chi vuole inoltrarsi in tutto il pensiero successivo ad Hegel sino al postmoderno, deve continuare a fare i conti con lui, ed è certo che “L'Unico e la sua proprietà”, lungi dall'essere una lettura solo per “gli autodidatti e i farneticanti”²⁰, è rivolto indistintamente a tutti perché chiunque può legger-

nel pensiero anarchico, si veda l'ottima ricostruzione avanzata da Massimo La Torre nel saggio *Anarchismo e Giusnaturalismo*, in *Aa.Vv.*, *Il diritto e il rovescio*, in *Volontà*, Milano n. 4/1990; Id., *Stirner tra anarchismo e non cognitivism*, in *Aa.Vv.*, *Max Stirner e l'individualismo moderno: atti del Convegno (10-12.11.1994)* “Max Stirner e l'individualismo moderno”, a cura di E. Ferri, Napoli 1996.

²⁰ I lettori più fedeli di Stirner sarebbero, secondo Roberto Calasso, “gli autodidatti e i farneticanti”, in R. Calasso, *I quarantanove gradini*, Milano 1991, p. 371.

lo²¹, sicché esso, come ha rilevato qualcuno, rientrerà sempre tra quei pochissimi libri che “letti a vent’anni possono cambiare un destino, o restare dentro di noi come un tarlo invisibile e corrosivo”.

²¹ Parafrasando un giudizio di Deleuze su Spinoza che ben potrebbe riguardare Stirner: «Il filosofo più puro è al tempo stesso quello che s’indirizza rigorosamente a tutti: chiunque può leggere l’*Etica*, se si lascia trasportare a sufficienza da quel vento, quel fuoco», in G. Deleuze, *Pourparler*, op. cit., p. 191.